BETULIA
LIBERATA.

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' Preti Secolari della Congregazione dell' Oratorio

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.

IN VENEZIA, MDCCLXXXV.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

GIUDITTA Vedova di Manasse.

OZIA Principe di Betulia.

ACHIOR Duce degli Ammoniti.

CHARMI Capo del Popolo.

CORO degli Abitanti di Betulia.

Poesia del Signor Abbate Pietro Metastasio Romano.

Musica del Signor Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napolitano.

Si avverte, che questo Sacro Componimento si è ridotto nella forma presente, non ad altro oggetto, che per adattarlo alle circostanze, in cui deve cantarsi.

PARTE PRIMA.

Ozi. POpoli di Betulia; ah qual v' ingombra
Vergognosa viltà! Pallidi afflitti
Tutti mi siete intorno! E' ver; ne stringe
D' assedio pertinace il Campo Assiro;
Ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto
Cedete alle sventure? Io, più di loro
Temo il vostro timor; de' nostri mali
Questo, questo è il peggior; questo ci rende
Inabili a' ripari. Ogni tempesta
Al Nocchier, che dispera,
E' tempesta fatal, benchè leggera.
D' ogni colpa la colpa maggiore
E' l' eccesso d' un empio timore
Oltraggioso all' eterna Pietà.
Chi dispera, non ama, non crede:
Che la Fede, l' Amore, la Speme
Son tre faci, che splendono insieme,
Nè una ha luce, se l' altra non l' ha.
Char. E in che sperar? Nella difesa forse
Di nostre schiere indebolite, e sceme
Dall' assidua fatica? Estenuate
Dallo scarso alimento? Intimorite
Dal pianto universal? Fidar possiamo
Ne' Vicini già vinti?
Negli Amici impotenti? In DIO sdegnato?
Scorri per ogni lato
La misera Città, non troverai
Che oggetti di terror. Gli ordini usati

Son negletti, o confusi. Altri s'adira
Contro il Ciel, contro te; piangendo accusa
Altri le proprie colpe antiche, e nuove:
Chi corre, e non sa dove:
Chi geme, e non favella: ognun si crede
Presso a morir: già ne' congedi estremi
S'abbracciano a vicenda
I Congiunti, gli Amici: ed è deriso,
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ozi. Già le memorie antiche
Dunque andaro in oblío? Che ingrata è questa
Dimenticanza, o Figli. Ah ci sovvenga
Chi siam, qual Dio ne assiste, e quanti, e quali
Prodigj oprò per noi: chi a' passi nostri
Divise l'Eritréo: chi l'onde amare
Ne raddolcì: negli aridi macigni
Chi di limpidi umori
Ampie vene ci aperse: e chi per tante
Ignote solitudini infeconde
Ci guidò, ci nutrì: potremo adesso
Temer che ne abbandoni? Ah no. Minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagion Betulia; e pure
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
Del celeste favor.

Char. Sì, ma frattanto
Più crudelmente il Condottier feroce
Ne distrugge sedendo. I Fonti, ond'ebbe
La Città già felice acque opportune,
Il Tiranno occupò: l'onda che resta,
A misura fra noi
Scarsamente si parte; onde la sete

Irri-

Irrita, e non appaga,
Nutrisce, e non estingue. Ah senti, Ozìa:
Tu sei, tu che ne reggi,
Delle miserie nostre
La primiera cagione. IDDIO ne sia
Fra noi giudice, e te. Parlar di pace
Coll' Assiro non vuoi: perir ci vedi
Fra cento affanni e cento,
E dormi? E siedi irresoluto, e lento?
Non hai cor se in mezzo a questi
Miserabili lamenti,
Non ti scuoti, non ti desti,
Non ti senti intenerir.
Quanto (oh Dio,) siamo infelici!
Se 'l sapessero i Nemici,
Anche a lor di pianto il ciglio
Si vedrebbe inumidir. Non ec.

Ozi. E qual pace sperate
Da Gente senza legge, e senza fede,
Nemica al nostro DIO?

Char. Sempre fia meglio
Benedirlo viventi;
Che in obbrobrio alle genti
Morir, vedendo e le Consorti, e i Figli
Spirar su gli occhj nostri.

Ozi. E se nè pure
Questa misera vita a noi lasciasse
La perfidia nemica?

Char. Il ferro almeno
Sollecito ne uccida, e non la sete
Con sì lungo morir. Deh Ozìa, per quanto
Han di sacro, e di grande e Terra, e Cielo:

Per Lui, ch' or ne punifce
Gran DIO de' Padri noftri, all' armi Affire
Rendafi la Città.

Ozi. Charmi, che dici!

Char. Sì sì, Betulia intera
Parla per bocca mia. S' apran le porte;
Alla forza fi ceda. Uniti infieme,
Volontarj corriamo. Unico fcampo
E' quefto; ognùn lo chiede.

Cor. Al Campo, al Campo.

Ozi. Fermatevi, fentite. (Èterno DIO,
Affiftenza, configlio!) Io non m' oppongo,
Figli, al voftro penfier: chiedo che folo
Differirlo vi piaccia, e più non chiedo
Che cinque dì. Prendete ardir. Fra tanto
Forfe DIO placheraffi, e del fuo nome
La gloria fofterrà. Se giunge poi
Senza fpeme per noi la quinta aurora,
S' apra allor la Città, rendafi allora.

Char. A quefta legge attenderemo.

Ozi. Or Voi
Co' voftri accompagnate
Quefti, ch' al Ciel fervidi voti invio
Nunzj fedeli infrà Mortali, e DIO.

Ozi. Pietà, fe irato fei,
Pietà, Signor, di noi:
Abbian caftigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

Cor. Abbian caftigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

Ozi. Se oppreffo chi t' adora
Soffri da chi t' ignora;

Gli

Gli empj diranno poi:
Queſto lor DIO dov' è?

Cor. Gli empj diranno poi:
Queſto lor DIO dov' è?

Ozi. Che veggio! A noi s' appreſſa
Con rozzo manto, e con negletta chioma
Giuditta, la fedele
Vedova di Manaſſe!
Qual mai cagion la traſſe
Dal ſecreto ſoggiorno, in cui s' aſconde,
Volge il quart' anno ormai! So, ch' ivi orando
Paſſa deſta le notti,
Digiuna i dì. So che donolle il Cielo
E ricchezza, e beltà; ma che diſprezza
La beltà, la ricchezza, e tal divenne,
Che ritrovar non ſpera
In lei macchia l' invidia o finta, o vera.
Ma però non ſaprei.....

Giud. Che aſcolto, Ozía!
Betulia, oimè che aſcolto! All' armi Aſſire
Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorſo in cinque dì! Miſeri! E queſta
E' la via d' implorarlo? Ah tutti ſiete
Colpevoli egualmente. Ad un eſtremo
Il popolo traſcorſe, e chi lo regge
Nell' altro ruinò. Quello diſpera
Della Pietà Divina; ardiſce queſto
Limitarle i confini. Il primo è vile,
Temerario il ſecondo. A chi la Speme,
A chi manca il Timor. Nè in queſto, o in quella
Miſura ſi ſerbò. Vizio ed eccesſo
Non è diverſo. Alla Virtù preſcritti

Sono i certi confini: e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè talvolta opposta.

Del pari infeconda
D' un Fiume è la sponda,
Se torbido eccede,
Se manca d' umor.
S' acquista baldanza
Per troppa speranza:
Si perde la fede
Per troppo timor. Del ec.

Ozi. O saggia, o santa, o eccelsa Donna, IDDIO
Anima i labbri tuoi. Da tali accuse
Chi si può discolpar? Deh tu, che sei
Cara al Signor, per noi perdono implora,
Ne guida, ne consiglia.

Giud. In DIO sperate
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge, e non opprime. Ei dei più cari
Così prova la Fede. E Abramo, e Isacco,
E Giacobbe, e Mosè, diletti a Lui
Divennero così. Ma quei, che osaro
Oltraggiar mormorando
La sua Giustizia; o delle serpi il morso,
O il fuoco esterminò. Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
E' minore il castigo: onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran prove io spero
Dalla Pietà di Lui. Voi che diceste
Che move i labbri miei, credete ancora
Ch' ei desti i miei pensieri. Un gran disegno
Mi

Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici,
Non curate saperlo. Al Sol cadente
Della Città m'attendi,
Ozía, presso alle porte. Alla grand' opra
A prepararmi io vado. Or fin ch' io torni,
Voi con preghi sinceri
Secondate divoti i miei pensieri.

Ozi., e Cor. Pietà, se irato sei,
Pietà, Signor, di noi:
Abbian castigo i rei,
Ma l'abbiano da te.

Ozi. Charmi, che chiedi?

Char. Io vengo
Un Prigioniero a presentarti. Avvinto
Ad un tronco il lasciaro
Vicino alla Città le schiere ostili.
Achiorre è il suo nome;
Degli Ammoniti è il Prence.

Ozi. E così tratta
Oloferne gli amici?

Ach. E' de' superbi
Questo l'usato stil. Per loro è offesa
Il ver, che non lusinga.

Ozi. I sensi tuoi
Spiega più chiari.

Ach. Ubbidirò. Sdegnando
L' Assiro Condottier, che a lui pretenda
Di resister Betulia, a me richiese
Di voi notizia. Io le memorie antiche
Richiamando al pensier, tutte gli esposi
Del Popol d' Israele
Le origini, i progressi: il culto avito

De' numeroſi Dei, che per un ſolo
Cambiaro i Padri voſtri: i lor paſſaggi
Dalle Caldee contrade
In Carra, indi in Egitto: i duri imperj
Di quel barbaro Re: diſſi la voſtra
Prodigioſa fuga: i lunghi errori:
Le ſcorte portentoſe, i cibi, l'acque,
Le battaglie, i trionfi: e gli moſtrai,
Che quando al voſtro DIO foſte fedeli,
Sempre ei pugnò per voi. Concluſi al fine
I miei detti così: Cerchiam ſe queſti
Al lor Dio ſono infidi; e ſe lo ſono,
La vittoria è per noi: ma ſe non hanno
Delitto innanzi a Lui; no, non la ſpero,
Movendo anche a lor danno il Mondo intero.

Ozi. O eterna Verità, come trionfi
Anche in bocca a' nemici!

Ach. Arſe Oloferne
Di rabbia a' detti miei; da ſe mi ſcaccia;
In Betulia m'invia;
E qui l'empio minaccia
Oggi alla ſtrage voſtra unir la mia.

Ozi. Coſtui dunque ſi fida
Tanto del ſuo poter? Dunque ha coſtui
Sì poca umanità?

Ach. Non vede il Sole
Anima più ſuperba,
Più fiero cor. Son tali
I moti, i detti ſui,
Che trema il più coſtante in faccia a lui.

Terribile d'aſpetto,
Barbaro di coſtumi,

O con-

O conta sè fra Numi,
O Nume alcun non ha.
Faſto, furor, diſpetto
Sempre dagli occhj ſpira;
E quanto è pronto all'ira,
E' tardo alla pietà. Terribile ec.

Ozi. Ti conſola, Achiòr. Quel DIO, di cui
Predicaſti il poter, l'empie minacce
Torcerà ſull'autor. Nè a caſo il Cielo
Ti conduce fra noi. Tu de' nemici
Potrai ſvelar..... Torna Giuditta. Ognuno
Si allontani da me. Conviene, o Prence,
Differir le richieſte. Al mio ſoggiorno
Conducetelo, o ſervi. Anch'io fra poco
A te verrò. Vanne, Achiòr, e credi,
Che in me, lungi da' tuoi,
L' Amico, il Padre, il Difenſore avrai.

Ach. Oſpite sì pietoſo io non ſperai.

Ozi. Sei pur Giuditta? O la dubbioſa luce
Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io ſono.

Ozi. E come
In sì gioconde ſpoglie
Le funeſte cambiaſti? Il Biſſo e l'Oro,
L'Oſtro, le Gemme a che riprendi, e gli altri
Fregi di tua bellezza? I moti tuoi
Chi adorna oltre il coſtume
Di grazia, e maeſtà? Chi queſto accende
Inſolito ſplendor nelle tue ciglia,
Che a riſpetto conſtringe, e meraviglia?

Giud. Ozia, tramonta il Sole.
Fa, che s'apran le porte. Uſcir degg'io

Ozi. Uſcir! *Giud.* Sì.
Ozi. Ma fra l' ombre inerme, e ſola
Così .....
Giud. Non più. Fuor che la mia ſeguace
Altri meco non voglio.
Ozi. (Hanno i ſuoi detti
Un non ſo che di riſoluto, e grande
Che m' occupa, m' opprime.) Almen... Vorrei...
(Figlia.... Chi 'l crederia? Neppure ardiſco
Chiederle dove corra, in che ſi fidi.)
Figlia... và. Dio t' inſpira. Egli ti guidi.
Giud. Parto inerme, e non pavento:
Sola parto, e ſon ſicura:
Vo per l' ombre, e orror non ho.
Chi m' acceſe al gran cimento
M' accompagna, e m' aſſicura;
L' ho nell' alma; ed io lo ſento
Replicar, che vincerò. Parto, ec.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Ach. TRoppo mal corriſponde (Ozia, perdona)
A' tuoi dolci coſtumi,
Tal diſprezzo oſtentar de' noſtri Numi.
Io così, tu lo ſai,
Del tuo Dio non parlai.
Ozi. Principe, è zelo
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi
Chiari ſemi del vero, e m' affatico
A farli germogliar.
Ach. Ma non ti baſta,
Ch' io veneri il tuo DIO?
Ozi. No. Confeſſarlo
Unico per eſſenza
Debbe ciaſcuno, ed adorarlo ſolo.
Ach. Ma chi ſolo l' afferma?
Ozi. Il venerato
Conſenſo d' ogni Età; degli Avi noſtri
La fida autorità; l' iſteſſo DIO,
Di cui tu predicaſti
I prodigj, il poter; che di ſua bocca
Lo palesò; che quando
Se medeſmo deſcriſſe,
Diſſe: *Io ſono quel che ſono*; e tutto diſſe.
Ach. Abbandonar non voglio
Gli Dei, che adoro, e vedo,
Per un Dio, che non poſſo
Neppure immaginar.
Ozi. S' Egli capiſſe
Nel noſtro immaginar, Dio non ſarebbe.

Chi

Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
Come il Corpo non costa. Egli in affetti,
Come l' Anime nostre
Non è distinto. Ei non soggiace a forma,
Come tutto il Creato: e pur tu puoi
Vederlo ovunque vuoi.

Ach. Vederlo! E come,
Se immaginar nol so?

Ozi. Come nel Sole
A fissar le pupille in vano aspiri,
E pur sempre, e per tutto il Sol rimiri.
Se DIO veder tu vuoi,
Guardalo in ogni oggetto:
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te.
E, se dov' Ei dimora
Non intendesti ancora;
Confondimi, se puoi:
Dimmi dov' Ei non è. Se DIO ec.

Ach. Confuso io son: sento sedurmi: e pure
Ritorno a dubitar.

Ozi. Quando il costume
Alla Ragion contrasta,
Avvien così. Tal di negletta cetra
Musica man le abbandonate corde
Stenta a temprar; perchè vibrate appena
Si rallentan di nuovo.

Coro. All' armi, All' armi.

Ozi. Quai grida! qual tumulto!

Ach. Saran giunti i Nemici.

Ozi. Corrasi ad osservar.

Giud. Fermate, Amici.

Ozi.

Ozi. Giuditta! (Eterno Dio!)
Giud. Lodiam, Compagni,
Lodiamo il Signor noſtro. Ecco adempite
Le ſue promeſſe. Ei per mia man trionfa.
La noſtra fede Egli premiò.
Ozi. Ma queſto
Improvviſo tumulto....
Giud. Io lo deſtai.
Non vi turbi. A momenti
Ne udirete gli effetti.
Ach. E ſe fra tanto
Oloferne....
Giud. Oloferne
Già ſvenato morì.
Ach. Che dici mai!
Ozi. Chi ha ſvenato Oloferne?
Giud. Io lo ſvenai.
Ozi. Tu ſteſſa!
Ach. E quando?
Ozi. E come?
Giud. Udite. Appena
Da Betulia partii, che m'arreſtaro
Le Guardie oſtili. Ad Oloferne innanzi
Son guidata da loro. Egli mi chiede
A che vengo, e chi ſon. Parte io gli ſcuopro,
Taccio parte del vero. Ei non intende,
E approva i detti miei. Pietoſo, umano
M'applaude, mi conſola, e a lieta cena
Seco mi vuol. Già ſu le menſe elette
Fumano i vaſi d'or: già vuota il folle
Fra' cibi ad or ad or tazze frequenti
Di licor generoſo, e a poco a poco

Co-

Comincia a vacillar. Molti i Ministri
Eran d' intorno a noi; ma ad uno ad uno
Tutti si dileguar. L' ultimo d' essi
Rimaneva, e il peggior. L' uscio costui
Chiuse partendo, e mi lasciò con lui.

Ach. Fiero cimento!

Giud. Ogni cimento è lieve
Ad inspirato cor. Scorsa gran parte
Era ormai della notte. Il Campo intorno
Nel sonno universal taceva oppresso.
Vinto Oloferne istesso
Dal Vino, in cui s'immerse oltre il costume,
Steso dormía sulle funeste piume.
Sorgo, e tacita allor colà m' appresso
Dove prono ei giacea. Rivolta al Cielo,
Più col cor, che col labbro: *Ecco l' istante*
(Dissi) *o DIO d' Israel, che un colpo solo*
Liberi il Popol tuo; tu il promettesti:
In Te fidata io l' intrapresi: e spero
Assistenza da Te. Sciolgo, ciò detto,
Da' sostegni del letto
L' appeso acciar: lo snudo: il crin gli stringo
Colla sinistra man: l' altra sollevo
Quanto il braccio si stende: i voti a DIO
Rinnovo in sì gran passo:
E sull' empia cervice il colpo abbasso.

Ozi. O coraggio!

Ach. O periglio!

Giud. Apre il Barbaro il ciglio: e incerto ancora
Fra il sonno, e fra la morte, il ferro immerso
Sentesi nella gola: alle difese
Sollevarsi procura, e gliel contende

L' im-

L' imprigionato crin. Replico il colpo.
Ecco l' orribil capo
Dagli omeri reciſo. Io del trionfo
Rendo grazie all' Autor. Svelta dal letto
La ſuperba cortina, il capo eſangue
Sollecita ne involgo: alla mia fida
Ancella lo conſegno,
Che non lungi attendea: del Duce eſtinto
M' involo al padiglion: paſſo fra' ſuoi
Non viſta, o riſpettata, e torno a voi.

„ Ah non più vi chiami al pianto
„ Il timor delle ritorte:
„ Nè l' aſpetto della morte
„ Vi riduca a palpitar.
„ Son già l' ire diſſipate:
„ Popol mio, ſolleva il canto;
„ E le cetre abbandonate
„ Fa di nuovo riſonar... „ Ah ec.

Ach. O prodigio!
Ozi. O portento!
Ach. Inerme, e ſola
Tanto penſar, tanto eſeguir poteſti!
E crederti degg' io!
Giud. Credilo a queſto
Ch' io ſcuopro agli occhj tuoi teſchio reciſo.
Ach. O ſpavento! E' Oloferne: io lo ravviſo.
Ozi. Soſtenetelo, o Servi. Il cor gli agghiaccia
L' improvviſo terror. Forſe quel velo,
Che gli oſcurò la mente,
A un tratto or ſi ſquarciò. Conoſce il vero,
Ma gli manca il coſtume
L' impeto a ſoſtener di tanto lume.

Pri-

Prigionier, che fa ritorno
Dagli orrori al dì sereno,
Chiude i lumi ai rai del giorno,
E pur tanto il sospirò.
Ma così fra poco arriva
A soffrir la chiara luce,
Che lo avviva; e lo conduce
Lo splendor, che l' abbagliò.

Ach. Giuditta, Ozía, Popoli, al fine io cedo,
Vinto son io. Prende un novello aspetto
Ogni cosa per me. Da quel che fui
Non so chi mi trasforma: in me l' antico
Achiòr più non trovo: altri pensieri,
Sento altre voglie in me. Tutto son pieno,
Tutto del vostro DIO: grande, infinito,
Unico lo confesso. I falsi Numi
Odio, detesto, e i vergognosi incensi,
Che lor credulo offersi. Altri non amo,
Non conosco altro Dio, che il DIO d' Abramo.

Te solo adoro,
Mente infinita,
Fonte di vita,
Di verità.
In cui si muove,
Da cui dipende
Quanto comprende
L' Eternità. Te ec.

Ozi. Di tua vittoria un glorioso effetto
Vedi, o Giuditta.

Char. Fur, santa Eroina,
Veri i presagj tuoi. Gli Assiri oppresse
Eccidio universal.

Ozi.

Ozi. Forſe è luſinga
Del tuo desìo?
Char. No: del felice evento
Parte vid'io; da' trattenuti il reſto
Fuggitivi raccolſi. In ſu le mura,
Come impoſe Giuditta al ſuo ritorno
Deſtai di grida, e d'armi
Strepitoſo tumulto.
Ozi. E qui s' inteſe.
Char. Temon le Guardie oſtili
D' un aſſalto notturno, ed Oloferne
Corrono ad avvertirne. Il tronco informe
Trovan colà nel proprio ſangue involto.
Tornan gridando indietro. Il caſo atroce
Spargeſi fra le ſchiere intimorite
Già da' noſtri tumulti. Ecco ciaſcuno
Precipita alla fuga, e nella fuga
L' un l' altro urta, impediſce. Inciampa, e cade
Sopra il caduto il fuggitivo; immerge
Stolido in ſen l' involontario acciaro
Al compagno il compagno; opprime oppreſſo
Nel ſollevar l' amico il fido amico.
Orribilmente il Campo
Rimbomba intorno. Apre alla morte il caſo
Cento inſolite vie. Del pari ognuno
Teme, fugge, periſce, e ognun del pari
Ignora in quell' orrore
Di chi teme, ove fugge, e perchè muore.
Ozi. Oh Dio! Sogno, o ſon deſto!
Char. Odi, o Signor, quel mormorìo funeſto?
Quei moti, che ſenti
Per l' orrida notte,

Son

Son queruli accenti,
Son grida interrotte,
Che desta lontano
L' insano terror.
Per vincere, a noi
Non restan nemici:
Del ferro gli uffici
Compisce il timor. Quei ec.

Ozi. Seguansi, o Charmi, i fuggitivi; e sia
Il più di nostre prede
Premio a Giuditta.
Char. O generosa Donna,
Te sopra ogn' altra IDDIO
Favorì, benedisse.
Ozi. In ogni etade
Del tuo valor si parlerà.
Ach. Tu sei
La gioja d' Israele,
L' onor del popol tuo....
Giud. Basta. Dovute
Non son tai lodi a me. DIO fu la mente,
Che il gran colpo guidò; la mano io fui.
I Cantici festivi offransi a Lui.
Giud. Lodi al gran DIO, che oppresse
Coro. Gli empj nemici suoi:
Che combattè per noi:
Che trionfò così.
Venne l' Assiro, e intorno
Colle falangi perse
Le valli ricoperse,
I fiumi inaridì.

Par-

Parve oſcurato il giorno:
Parve con quel crudele
Al timido Iſraele
Giunto l' eſtremo dì.

Coro. Lodi al gran Dio &c.

Fiamme, catene, e morte
Ne minacciò feroce:
Alla terribil voce
Betulia impallidì.
Ma inaſpettata ſorte
L' eſtinſe in un momento:
E come nebbia al vento
Tanto furor ſparì.

Coro. Lodi al gran DIO &c.

Diſperſi, abbandonati
I Barbari fuggiro.
Si ſpaventò l' Aſſiro,
Il Medo inorridì.
Nè fur Giganti uſati
Ad aſſalir le ſtelle;
Fu Donna ſola, e imbelle
Quella, che gli atterrì.

Coro. Lodi al gran DIO &c.

Giud. „ Ma qual m' ingombra i ſenſi
„ Improvviſo ſtupor! Qual lume ignoto
„ Nel penſier mi lampeggia! Intendo, intendo.
„ Quanto mi ſcuopre il Cielo,
„ Popoli, udite: Un gran miſtero io ſvelo.
„ Altra Giuditta ſorgerà. La veggo
„ Terribile all' aſpetto
„ Qual Falange ordinata; e a paragone
„ Della Luna, e del Sol bella, ed eletta.

„ S' ar-

„ S' arma già di vendetta
„ Contro il vero Oloferne. Opprime il Capo
„ Di lui, che sovra l' Aquilone, e gli Astri
„ Tentò posar il Soglio:
„ Di lui, che pien d' orgoglio,
„ Dopo il fallo primiero,
„ Su i miseri Mortali ebbe l' impero.
„ Cadde già quel Tiranno: Il Germe umano
„ Pace respira: e la Catena infranta
„ Di servitù crudele,
„ Nata la GLORIA sua vede Israele.
„ Ah sì, mio DIO, tu affretta
„ La Pienezza de' Tempi:
„ Le tue promesse, i nostri voti adempi.
„ Sì: da' tuoi celesti giri
„ Volgi a noi pietoso il ciglio:
„ Mira i voti, odi i sospiri
„ Della oppressa Umanità.
„ Dona a noi la DONNA FORTE,
„ Che col braccio del gran FIGLIO,
„ Colpa insieme, Averno, e Morte
„ Vincitrice abbatterà.

„ Sì: ec.

I L F I N E.